

LA FORZA DI UN'IDEA

Gianni Gola

giannigola@gmail.com

Il rapporto tra la Grande Guerra e lo sport suscita sempre, in tutti, un interesse davvero straordinario. Da un lato, per capire qual è stato il ruolo di tanti campioni dello sport, che in guerra combatterono e, in molti casi, anche morirono. Dall'altro, per conoscere fatti, iniziative, protagonisti che riuscirono a trasformare il binomio apparentemente paradossale sport-guerra non solo in una virtuosa necessità ma, in qualche caso, addirittura in una risorsa. I cento anni trascorsi dall'inizio della guerra hanno peraltro accresciuto la curiosità su tantissimi episodi di quel periodo, talvolta quasi ignorati dalla storiografia diciamo corrente. Un esempio per tutti. Relativamente pochi di noi, salvo gli appassionati di questa parte di storia, conoscevano l'episodio, riportato dai più importanti giornali italiani e stranieri alla fine del dicembre scorso, con tanto di grande foto di allora in primo piano, relativo alla "tregua" concordata "spontaneamente", sul fronte occidentale, fra truppe tedesche e inglesi, che durò due giorni, il 25 e il 26 dicembre 1914. Nonostante nei primi mesi il conflitto fosse stato cruento e il numero dei caduti avesse già raggiunto il milione, i soldati dei due schieramenti uscirono per Natale spontaneamente dalle trincee per scambiarsi auguri, sigari e *souvenirs*, o addirittura per cantare insieme, senza che i loro comandanti potessero o volessero impedirglielo. In questo clima, in una zona imprecisata del fronte, nella terra di nessuno, venne organizzata, durante la tregua, una partita di calcio fra inglesi e tedeschi, vinta, pare, da quest'ultimi per 3 a 2. Per quanto significativi, questi episodi rimangono tuttavia casi isolati, accaduti poco dopo l'inizio delle ostilità (come sappiamo l'Italia entrerà in guerra solo il 24 maggio dell'anno successivo) e destinati purtroppo a essere travolti da anni di ulteriore conflitto e altri milioni di giovani vite spezzate. Il termine tregua però, usato un po' timidamente in questi casi, richiama alla mente la Tregua Olimpica, caposaldo leggendario degli antichi Giochi olimpici, ora modernizzato da Onu e Cio, che la Tregua proclamano alla vigilia di ogni Olimpiade moderna, con l'approvazione unanime di tutti i paesi, anche se poi non proprio tutti la rispettano. Ma senza scomodare tracce così auree, di grande fascino ma anche di qualche astrattezza, non è difficile trovare tracce del ruolo che lo sport ha giocato, oppure è stato chiamato a giocare, nel rapporto con la guerra, non solo prima o durante, ma anche dopo. Un altro esempio importante ci viene proprio da quello che accadde alla fine della Grande Guerra, terminata come sappiamo nel novembre del 1918. Su iniziativa del generale John Pershing, comandante in capo delle forze di spedizione americane, poche settimane dopo la fine del conflitto venne varato un progetto per organizzare dei giochi sportivi tra le truppe dei paesi alleati, che ebbero poi luogo a Parigi dal 22 giugno al 6 luglio dell'anno successivo, con il nome di Inter-Allied Games o Pershing Games. Ne parla diffusamente, per centinaia di pagine, un libro-rapporto, solo in inglese, molto bello e ricco di notizie e curiosità di prima mano, curato a quel tempo dallo Stato maggiore americano e ora quasi introvabile. Le difficoltà incontrate dagli organizzatori nella preparazione dell'evento furono davvero enormi ma alla fine 18 paesi furono presenti, dei 29 invitati, mentre le assenze furono dovute in massima parte al rientro in patria di diversi eserciti e alla smobilitazione dei reduci. Per garantirsi il coinvolgimento dei paesi aderenti e il loro contributo di idee e proposte, fu saggiamente creato un Advisory Committee, che si riunì più volte a Parigi. Per l'Italia ne fecero parte il colonnello Arturo Leone e il maggiore Andrea Gastaldi. L'invito ufficiale venne inviato da Pershing, con l'avallo delle massime autorità del paese ospitante, la

Francia, in particolare del presidente del Consiglio, Georges Clemenceau e del capo di Stato maggiore, maresciallo Petain. La lettura del progetto dei Giochi e della lettera di invito di Pershing consente di comprendere quali furono i principi ispiratori dell'iniziativa, che vennero immediatamente condivisi dalle autorità militari dei paesi invitati e hanno poi costituito, nei decenni successivi, la base di ispirazione dei rapporti tra i militari e lo sport. Questi principi possono essere così riassunti: l'attività sportiva è un elemento fondamentale nell'addestramento del giovane militare e, quella agonistica, nella formazione del suo carattere. Gli allenamenti in vista di gare di alto livello e la disputa di quest'ultime soddisfano entrambe queste esigenze. Inoltre, nel caso di rapporti tra eserciti di paesi diversi, "non c'è strumento migliore dello sport – dice testualmente la lettera di Pershing – per mantenere e rafforzare le relazioni umane, per facilitare la comprensione reciproca, per creare amicizia". Anche le risposte delle autorità militari dei paesi alleati (quella italiana è firmata da Armando Diaz) riprendono e in diversi casi ampliano questi concetti. Ciò dimostra una cosa particolarmente rilevante, cioè che l'idea che si dovesse fare ogni sforzo per attribuire un ruolo sempre più importante allo sport anche nel mondo militare non era affatto, già allora, patrimonio di pochi paesi privilegiati ma valore condiviso in un ambito molto più vasto. Per tornare ai Giochi, sono davvero tante le "chicche" da cogliere sfogliando le pagine del libro a loro dedicato, che alterna narrazioni giornalistiche a rigorose riproduzioni di lettere o di documenti in perfetto (e splendido) stile asciutto militare. Anche qui qualche esempio. Il generale Pershing ebbe il grande merito di creare i Giochi, ma l'idea gli fu suggerita (con lettera inviata gli addirittura un mese prima della fine della guerra!) da Mr. Elwood Brown, responsabile dell'attività fisica delle truppe americane, trasferito a Parigi dalle Filippine dove qualche anno prima aveva tenuto a battesimo i Far Eastern Games, riuscendo a mettere insieme, ogni due anni e grazie allo sport, i soldati di paesi come la Cina, il Giappone, gli Stati Uniti, le Filippine. Gli Inter-Allied Games hanno avuto insomma un almeno parziale precedente. Lo stadio usato per le cerimonie e per le competizioni di atletica e calcio, ricostruito e ribattezzato dopo i Giochi "Pershing Stadium", fu quello di Colombes, a 14 chilometri da Parigi, proprio lo stesso in cui erano state disputate le Olimpiadi del 1900. Ancora: nei testi preparatori dei Giochi ricorre più volte l'espressione "Military Olympics", che risulta in effetti di notevole efficacia ma che non venne mai usata ufficialmente, né allora né poi, per evitare, evidentemente, conflitti con il Cio. Le gare vennero disseminate un po' ovunque negli impianti sportivi della città e dei suoi dintorni, con uno sforzo organizzativo, per i tempi, mastodontico. Vi assistettero ogni giorno migliaia di spettatori, militari ma anche moltissimi civili, e i risultati agonistici furono più che discreti. Nel medagliere per nazioni, vietato dal regolamento quindi solo ufficioso, alcuni paesi, tra cui l'Italia, primeggiarono ma tutti gli altri ebbero comunque la loro, magari piccola, parte di gloria. Nonostante il loro straordinario successo politico, diplomatico, sportivo i Giochi, tuttavia, non ebbero un seguito, per diverse ragioni che qui non è possibile esaminare. In effetti, l'idea che lo sport può affratellare anche i militari di paesi diversi, chiamati per vocazione ad addestrarsi per difendere il proprio, continuò a mantenere il suo valore, ma mancò la "scintilla" che facesse scattare di nuovo il progetto. Infatti, fu solo dopo la seconda guerra mondiale, nel dicembre 1945 che l'idea ripartì e venne creato, su iniziativa di un altro generale americano, Mc Narney, l'Allied Forces Sport Council, con il compito di promuovere e coordinare competizioni sportive tra le truppe alleate. Non vennero organizzati Giochi ma molti Campionati, con grande seguito di pubblico e risultati tecnici eccellenti in diverse città europee tra cui Ostenda, Bruxelles, Berlino. In quest'ultima città, nel 1946, durante i Campionati militari di atletica leggera, nell'Olympia Stadion, lo stesso delle Olimpiadi del 1936, Emile Zàtopek, soldato dell'esercito cecoslovacco (in seguito ufficiale, ancora in seguito epurato dal regime), quattro volte

campione olimpico, vinse trionfalmente, davanti a migliaia di spettatori entusiasti, la gara dei 5.000 metri e stabilì il nuovo record mondiale assoluto in 14'31". Nella storia dello sport non solo militare, quel giorno è destinato a rimanere per sempre, anche alla luce di ciò che accade negli anni successivi a Zàtopek e al suo paese, una tappa straordinaria e irripetibile. Ma l'incombente guerra fredda ebbe il sopravvento anche sulle sorti dell'organizzazione militare sportiva, che in seguito alla defezione di alcuni paesi e al disorientamento di altri fu costretta a ridurre la propria attività ai minimi termini. Fu in questo clima che nel febbraio del 1948, a Nizza, al termine di un torneo internazionale di scherma, un gruppo di ufficiali di cinque paesi europei (Francia, Olanda, Belgio, Lussemburgo, Danimarca) decise di fondare il Consiglio internazionale dello sport militare (Cism). Anche se a prima vista questa può apparire una iniziativa quasi velleitaria, la realtà invece ha dimostrato il contrario, perché la decisione presa da quello sparuto drappello di uomini (c'era anche una donna, Christiane Durieux, francese, tenente della Croce rossa) venne ratificata dai rispettivi paesi e le adesioni di altri cominciarono a fioccare. Consentendo così al Cism di divenire nel tempo la più vasta organizzazione militare del mondo, rappresentante sportiva delle forze armate dei suoi 133 paesi membri, forte delle centinaia di eventi organizzati, dai Giochi mondiali militari (che non si possono chiamare Olimpiadi militari ma che in pratica lo sono) ai più diversi campionati dei suoi 24 sport, e forte delle migliaia di atleti militari sconosciuti, ma anche dei tantissimi campioni che rappresentano la spina dorsale delle squadre olimpiche di molti paesi. Qui però la nostra ricostruzione si deve fermare per non uscire dal tema, anche se la storia che seguirebbe è di grande fascino. Ma la forza impressa alle idee maturate negli anni intorno alla Grande Guerra, circa l'importanza fondamentale dello sport come attività sia addestrativa che agonistica, è stata tale che, pur rimanendo dopo d'allora per lunghi anni sotto traccia, quelle idee, riapparso e acclamate, hanno dato vita a un capolavoro di carattere politico e diplomatico, oltre che sportivo. Non è retorico ricordare, a questo proposito, che il Cism, oggi riconosciuto ufficialmente dalle Nazioni unite e impegnato a promuovere la pace tra le nazioni attraverso lo sport militare, pose alla base del proprio statuto, negli stessi mesi del 1948 in cui l'Assemblea generale delle giovani Nazioni unite era impegnata nell'approvazione della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, i capisaldi degli stessi principi di quella Carta solenne: la promozione delle relazioni amichevoli tra nazioni; il rigetto di ogni discriminazione razziale, politica, religiosa; l'educazione delle giovani generazioni al rispetto di quei diritti. Diciamolo: l'idea che lo sport militare internazionale potesse svolgere un ruolo vitale in questi contesti era ed è, ancora oggi, assolutamente straordinaria!